

## Il territorio cantato dai «cartografi di una regione inesistente».

### L'identità culturale basca attraverso il bertsolarismo

*A fronte dell'indissolubile relazione tra geografia e letteratura radicata nella geografia umanistica, il presente contributo si propone di analizzare il complesso rapporto tra produzione letteraria e contesto territoriale, scegliendo come caso di studio il bertsolarismo basco. Tale pratica di produzione poetica estemporanea si contraddistingue per la ricca presenza di elementi che rimandano al territorio e all'identità dei Paesi Baschi, riflettendo il forte senso di appartenenza del popolo basco a una terra densa di storia. A seguito di una contestualizzazione storica e geopolitica della comunità basca e di una presentazione del genere letterario del bertsolarismo, sono stati selezionati alcuni componimenti ritenuti particolarmente significativi la cui analisi ha messo in luce la centralità dei riferimenti al nazionalismo basco e al tema della frontiera nonché la presenza di elementi paesaggistici e di figure narrative di carattere geografico che connotano lo spazio identitario.*

**A Territory Sung by «the Cartographers of a Non-Existent Region». The Basque Cultural Identity through bertsolarism**

*Given the indissoluble bond between geography and literature, the paper aims at analyzing the complex relationship between literary production and territorial contexts, using Basque bertsolarism as its case study. This impromptu form of poetry stands out for the presence of frequent references to the Basque country's territory and identity, reflecting its population's strong sense of belonging. Following a historical and geopolitical contextualization of the Basque country and a presentation of the literary genre of bertsolarism, the article analyses a few poems in which the central themes of nationalism and borders, as well as the presence of numerous landscape-related elements and of geographical narrative figures connoting space and identity emerge.*

**Das «von den Kartographen einer nichtexistierenden Region» gesungene Gebiet. Die baskische kulturelle Identität durch bertsolarismus**

*Angesichts der unauflösbaren Verbindung zwischen Geografie und Literatur zielt der Beitrag darauf ab, die komplexe Beziehung zwischen literarischer Produktion und territorialen Kontexten anhand der Fallstudie des baskischen bertsolarismus zu analysieren. Diese spontane Form der Poesie zeichnet sich durch häufige Hinweise auf das Territorium und die Identität des baskischen Landes aus, die das starke Zugehörigkeitsgefühl der Bevölkerung widerspiegeln. Nach der historischen und geopolitischen Kontextualisierung des Baskenlandes und der Darstellung des literarischen Genres des bertsolarismus analysiert der Beitrag einige Gedichte, in denen die zentralen Themen Nationalismus und Grenzen sowie das Vorhandensein zahlreicher landschaftsbezogener Elemente und geografischer Redefiguren auftauchen.*

**Parole chiave:** bertsolarismo, Paesi Baschi, identità, geografia, letteratura

**Keywords:** bertsolarism, Basque country, identity, geography, literature

**Schlüsselwörter:** bertsolarismus, Baskenland, Identität, Geographie, Literatur

Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia – elena.daipra@unitn.it

#### 1. Introduzione

«Lo spazio è portatore di segni, ma per interpretare i valori a essi legati [...] la letteratura e la pittura sono degli intermediari (dei media) di una eccezionale ricchezza» (Frémont, 1990, p. 19); in questo passaggio, di uno dei più acuti geografi contemporanei, risiede il valore del portato euristico delle fonti letterarie in campo geografico. In particolare, agli scrittori viene attribuita

la fondamentale capacità di cogliere l'essenza dei luoghi, il *genius loci*, di descrivere, comunicare e rendere comprensibili valori, immagini e percezioni a essi legati che altrimenti verrebbero assorbiti solo in maniera confusa (Salter e Lloyd, 1977; Tuan, 1978). Lo storico e geografo americano David Lowenthal afferma che «colui che guarda con attenzione il mondo attorno a sé è in qualche modo un geografo» (1961, p. 242). Pertanto, appare evidente come lo spazio non sia

oggetto di interesse esclusivo della geografia; la sua rappresentazione costituisce il punto di incontro tra diverse discipline. In particolare, tra la geografia e la letteratura esiste «un legame che si salda in due dimensioni, dal paesaggio alla produzione letteraria, e viceversa dal riferimento letterario ai luoghi, in un rapporto di contaminazione reciproca» (Gabellieri, 2019, p. 12). Le due discipline sono, infatti, interessate da una «storia infinita di incontri e scambi reciproci» (Marengo, 2016, p. 3), che ha le sue origini nella geografia umanistica. L'approccio umanistico postula di studiare e rappresentare «il *luogo*, vale a dire quell'*oggetto geografico* prodotto dalla strutturazione soggettiva dello spazio» (Lando, 1993, p. 1) e si concentra pertanto sui processi socio-economici di territorializzazione e di costruzione dell'identità territoriale.

La geografia umanista è nata come reazione alla «rivoluzione quantitativa» degli anni Sessanta, vale a dire come risposta a una «geografia scientifica troppo dogmatica, astratta, meccanicistica e troppo limitata nel suo approccio» (Sanguin, 1981, p. 561). Questo nuovo approccio si basa su metodi extra geografici che coinvolgono diverse discipline umanistiche, come la sociologia, la storia e le arti (letteratura, pittura, cinema...) (Gabellieri, 2019). In particolare, si afferma l'idea che l'arte e, soprattutto, la letteratura regionale, costituiscano un importante mezzo per lo studio dei caratteri unici e distintivi delle aree geografiche (Gilbert, 1960). La letteratura costituisce, dunque, uno strumento di ricerca per l'analisi geografica, in grado di svelare le peculiarità di un dato contesto territoriale ed evidenziare la percezione che di esso hanno le popolazioni locali (Pocock, 1988; Lando, 1993; Gavinelli, 2007). Tuttavia, è opportuno rimarcare come il testo letterario non costituisca solo una fonte di informazioni legate a un determinato territorio, ma vada inteso esso stesso come documento geografico la cui analisi porta a identificare il valore soggettivo della relazione tra individui e luoghi (Gavinelli, 2009; Papotti, 2011).

A fronte di quanto affermato, il presente contributo si propone di analizzare il complesso rapporto tra produzione letteraria e contesto territoriale, scegliendo come caso di studio il bertsolarismo, pratica di produzione poetica estemporanea dei Paesi Baschi che si caratterizza per la ricca presenza di elementi che rimandano al territorio e all'identità, rimarcando il forte senso di appartenenza del popolo basco a una terra densa di storia. A tale scopo, a seguito della contestualizzazione geostorica e geopolitica di una regio-

ne, storicamente frammentata ed epicentro di rivendicazioni identitarie e forme di nazionalismo quale i Paesi Baschi, e della presentazione delle caratteristiche e dei caratteri distintivi del genere letterario del bertsolarismo, sono stati selezionati alcuni componimenti ritenuti particolarmente significativi ai fini dell'analisi geografico-umanista. In particolare, le tematiche ritenute di maggiore interesse sono essenzialmente tre: la presenza di riferimenti al nazionalismo, all'identità basca e al tema della frontiera; la presenza di elementi paesaggistici; la connotazione dello spazio identitario attraverso l'utilizzo di figure narrative di matrice geografica.

## 2. Il contesto geografico-storico dei Paesi Baschi

Nel panorama europeo i Paesi Baschi si configurano come un *unicum* in virtù delle peculiarità culturali, geografiche e linguistiche che li distinguono dalle altre realtà territoriali circostanti. Dal punto di vista della geografia politica, una parte di questi territori – Navarra (Nafarroa), Biscaglia (Bizkaia), Álava (Araba) e Gipuzkoa (Guipúzkoa) – si trovano in Spagna, mentre, al di là dei Pirenei, Labourd (Lapurdi), Bassa Navarra (Nafarroa Beherea) e Soule (Zuberoa) sono parte della regione francese della Nuova Aquitania.

Identità e senso di appartenenza, proprio a fronte del sottile confine geografico e politico-amministrativo di questi territori, hanno da sempre scisso la popolazione locale: parte di essa si sente esclusivamente basca e considera innaturale la collocazione della propria nazione negli Stati spagnolo e francese (Botti, 2003). Il concetto di «nazione» applicato a questo particolare contesto territoriale risulta conseguentemente di difficile definizione; secondo lo storico Hugh Seton-Watson «nation exists when a significant number of people in a community consider themselves to form a nation, or behave as if they formed one» (1977, p. 5).

In linea con il pensiero di Watson, il sentimento di autodeterminazione e *self consciousness* del popolo basco nei confronti della propria nazione si configura quindi come un «plebiscito giornaliero» (Renan, 1882, p. 104). Ci si ricollega qui alla delicata questione del nazionalismo basco, il cui divampare si fa risalire convenzionalmente al discorso tenuto dal politico spagnolo Sabino Arana, fondatore del *Partido Nacionalista Vasco* (PNV), nel 1893, in merito alla necessità di rendere indipendente la Biscaglia. Dagli anni Trenta in poi, e soprattutto dopo il franchismo, il nazionalismo



basco ha assunto sempre più i connotati di «comunità tendenzialmente chiusa e autoreferenziale» (Botti, 2003, p. 15), esacerbando non solo la contrapposizione tra baschi e spagnoli, ma anche quella tra baschi nazionalisti e non all'interno della stessa comunità (Escudero, 1990). Negli anni Sessanta e, ancor di più, nei delicati anni della transizione tra franchismo e post-franchismo seguiti la morte del *caudillo* (1975), le forti tensioni interne sono degenerare in azioni terroristiche, sia nei Paesi Baschi che in altre zone della Spagna, a opera dell'ETA (*Euskadi ta Askatasuna*, «Patria basca e libertà»), un'organizzazione separatista armata, fondata nel 1959, le cui azioni contravvenivano la tradizionale non violenza del nazionalismo basco (Conversi, 2017). L'ETA, congiuntamente ad altre organizzazioni politiche radicali, si è battuta per l'unificazione dei territori storici attraverso *Batasuna*, partito politico indipendentista e socialista dissoltosi nel 2013, fortemente contrastato per le sue modalità dal PNV e dagli altri partiti moderati come *Eusko Alkartasuna* (EA) (Botti, 2003).

Applicando quindi la definizione di Fredrik Barth al caso basco,

un gruppo etnico non è un gruppo *oggettivamente* configurato per il possesso di una serie di tratti culturali correlati, peculiari e differenziali, ma un gruppo umano *soggettivamente* opposto ad altri per mera volontà di differenziarsi. La contrapposizione etnica pertanto non servirebbe a preservare una preesistente identità culturale, ma a costituirla [1998, p. 12].

Risulta legittimo considerare la lingua basca, o *euskera*, uno dei tratti distintivi del *Pais Vasco*. Si tratta di una lingua complessa e tra le più antiche parlate nel continente, le cui origini rimangono tuttora controverse, essendo precedente rispetto alle lingue indoeuropee affermatesi durante l'età del bronzo. La peculiarità di questa lingua è fortemente avvertita dal popolo basco, che infatti si autodefinisce tramite l'espressione *Euskal Herria*, letteralmente «il paese di chi parla basco» (Lagonegro, 2005, p. 29) – ad oggi una comunità linguistica di circa 600.000 persone (Sarasua, 2007, p. 33) – facendo integralmente proprio l'aforisma dello scrittore rumeno Emil Cioran: «non si abita un paese, ma una lingua; una patria è questo e nient'altro» (1987, p. 205). Coerentemente con questo sentimento, fu il rapido declino della lingua basca nel parlato e la conseguente paura di un dissipamento identitario a infiammare il nazionalismo basco (Conversi, 2017).

Sebbene la lingua basca abbia conosciuto a partire dalla fine dell'Ottocento un processo di

normalizzazione, è tuttora soggetta a costanti mutamenti linguistici, sia sul piano ortografico che fonetico (Botti, 2003). Tuttavia, con lo scemare degli impulsi nazionalisti che hanno caratterizzato gli anni del franchismo, il processo di uniformazione linguistica convergente nell'*euskara batua* intrapreso a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento per opera della *Euskaltzaindia* (Real Accademia della Lingua Basca) (Trask, 1997, p. 7) è da ritenere assolutamente soddisfacente (Hualde e Zuazo, 2007, p. 143).

### 3. La produzione bertsolarista

Il bertsolarismo è una forma di composizione poetica estemporanea in *euskera*, propria della tradizione letteraria popolare e orale dei Paesi Baschi (White, 2003). Essa si contrappone alla letteratura scritta, rispetto alla quale è stata predominante fin dalle origini. Infatti, se le testimonianze di letteratura cosiddetta «colta» sono state, almeno fino agli inizi del XX secolo, piuttosto esigue, «la letteratura popular vasca, esencialmente oral, es probablemente tan rica y variada como la de cualquier otro pueblo» (Mitxelena, 1988, p. 13). Come rimarca Joxerra Garzia, «bertsolaritz [..] is one of the best-known examples of sung improvisation in the world, in regard to both the quality of the compositions and its social roots» (2007a, pp. 47-48). Tale successo si può ipotizzare essere legato al tardo riconoscimento della lingua basca scritta, che fino al XX secolo inoltrato veniva utilizzata quasi esclusivamente in contesti religiosi, mentre quella orale era molto più viva e veniva utilizzata quotidianamente.

La produzione bertsolarista ha origini antiche: anche se la prima raccolta rilevante di componimenti è databile solo alla fine del XVIII secolo (Olaziregi, 2012), la tradizione è antecedente e viene ricondotta a pratiche sociali-artistiche femminili del XV secolo (Mitxelena, 1988); addirittura, secondo Manuel Lekuona (1894-1987) – il primo accademico esperto di tradizione orale e popolare basca – le origini di questa pratica orale andrebbero rintracciate in epoche preistoriche (Garzia, 2007c, p. 77). Tuttavia, le origini del bertsolarismo improvvisato moderno, oggetto di interesse del presente contributo, rimontano al 1935, l'anno del primo campionato di composizione poetica simultanea, il *Bertsolari Txapelketa Nagusia* (Miles Foley, 2008; Olaziregi, 2012).

Le poesie, la cui esposizione dura, in media, dai venti secondi al minuto, constano da otto fino a dodici versi (Mitxelena, 1988) ed esisto-

no più di trenta tipologie diverse di strofe, raggruppabili in sette categorie (Garzia, Sarasua e Egeña, 2001). Il modello più diffuso si chiama *zortziko* ed è caratterizzato da versi di dieci sillabe alternati a versi da otto; questi ultimi sono in rima (*ibidem*). La metrica e la melodia sono fondamentali in assenza di accompagnamento musicale – sebbene questo sia un tratto saliente del bertsolarismo – così come lo è la posizione delle parole all'interno del verso. Tutti questi aspetti rendono avvincente il discorso e supportano la veicolazione del messaggio.

Attualmente, questo genere poetico riscuote un enorme successo: le esibizioni dei bertsolari, che durano solitamente anche sei o sette ore, attraggono migliaia di persone di qualsiasi età ed estrazione sociale e vengono trasmesse in diretta dalla televisione regionale, con estratti, riassunti e commenti da parte di esperti mandati in onda anche sui canali nazionali (Miles Foley, 2008). Tale manifestazione culturale costituisce, insieme agli avvenimenti sportivi di maggiore rilievo, «uno de los pocos puntos de encuentro y cohesión» (Garzia, 2007b, pp. 213-214) della società basca, grazie anche al ruolo di fruitore attivo di cui viene investito il pubblico, spesso interpellato direttamente. Infatti, sebbene gli argomenti su cui gli artisti si cimentano a improvvisare siano determinati dal cosiddetto *gai jartzaile*, una sorta di conduttore, il tratto distintivo del bertsolarismo è che le poesie acquisiscono, durante la performance, diverse connotazioni metaforiche (White, 2001) che gli spettatori sono stimolati a interpretare liberamente. Inoltre, il genere è animato dalla tecnica della controversia, che rende coinvolgenti le esibizioni: ogni concorrente, nel tempo a disposizione (normalmente non più di un minuto), si impegna a confutare quanto affermato negli altri *bertsi* (Garzia, Sarasua e Egeña, 2001). Infine, un ulteriore elemento alla base del successo di questa pratica è il fatto che, in un'epoca in cui la gente è costantemente esposta ai flussi di informazione ma spesso non ha il tempo di rielaborare le notizie, essa costituisca una sorta di «circuito alternativo de comunicación» (*ibidem*, p. 62) che permette di rielaborare l'attualità in chiave umoristica, personale o poetica, all'interno di eventi artistici collettivi e partecipati come lo sono le oltre mille performance annue e i campionati in cui i compositori si sfidano, primo fra tutti il *Campeonato Nacional del País Vasco*, che si svolge ogni quattro anni. In definitiva, si può affermare che «all the subjects that may be brought up at the kitchen table, in the pub, or on radio debate programs» (Sarasua, 2007, p.

39) compaiono nei componimenti, rendendoli attuali e interessanti per il pubblico.

In generale, in quanto matrice orale e popolare, la poesia bertsolarista si fa portavoce di «tutto ciò che è stato trasmesso e mantenuto dalla memoria collettiva» (Lekuona, 1985, p. 127) ed è espressione del folklore popolare basco, intriso di identità, storia e cultura locali. Infatti, i bertsolari cantano «quello che ci succede attorno, della vita e della morte [...] riassumendo o analizzando l'intera vita del Paese Basco» (Olaziregi, 2012, p. 56). Tuttavia, diversamente dagli antichi trovatori che tramandavano la tradizione senza innovare, i bertsolari improvvisano, adattandosi ai temi di volta in volta proposti e risultando, quindi, intrinsecamente contemporanei (White, 2003, p. 143). L'attenzione rivolta alla quotidianità si riflette inevitabilmente nella presenza di numerosi elementi che rimandano alla cornice geografica entro la quale il popolo ha costruito la propria identità: un territorio, come già evidenziato, dalla storia complessa e caratterizzato da dinamiche spaziali che hanno accresciuto il senso di appartenenza delle persone al proprio Paese. Inoltre, in linea con il fatto che, in passato, i compositori, i cui nomi d'arte erano spesso quelli delle fattorie o dei villaggi in cui erano nati, avevano origini prevalentemente contadine e modeste (<https://www.eke.eus/es/cultura-vasca/bertsolarismo/el-improvisador>; ultimo accesso: 04.IX.2022), gli elementi rurali e i riferimenti alle tradizioni di campagna sono tuttora particolarmente ricorrenti (Garzia, Sarasua e Egeña, 2001).

Tali constatazioni legittimano l'interrogarsi sulla relazione tra poesia estemporanea basca e spazio geografico, legame che verrà ulteriormente messo in evidenza dall'analisi di alcuni componimenti e dalla successiva individuazione di elementi riconducibili alle tematiche precedentemente menzionate.

#### 4. Analisi dei testi

In linea con i filtri d'analisi di cui sopra – ovvero i riferimenti al nazionalismo, all'identità basca e al tema della frontiera, la presenza di elementi paesaggistici e l'utilizzo di figure narrative riprese dalla geografia – i componimenti analizzati si configurano come uno specchio delle tradizioni, della storia e della geografia basca. Un'accurata disamina ha infatti messo in luce non solo le peculiarità del territorio, ma anche il rapporto simbiotico che lega la popolazione basca al proprio Paese, anche e soprattutto in risposta alle vicissi-





tudini storiche che da sempre hanno caratterizzato tale contesto territoriale.

Nell'ampio *corpus* rintracciato, sono stati analizzati specificatamente quattro componimenti, tra i quali particolarmente rilevanti ai fini dell'analisi risultano essere i tre riportati per intero in appendice nella loro traduzione in lingua italiana. Questi testi affrontano diverse tematiche da svariati punti di vista, essendo stati realizzati da bertsolari diversi, seppur accomunati dal senso di devozione e attaccamento alla propria terra natia.

Per il primo componimento riportato non è stato possibile reperire la data esatta di composizione; tuttavia, anche in virtù della tematica trattata, si presume sia stato realizzato durante gli anni del regime franchista. Infatti, alla guerra civile spagnola corrispondono anni difficili per il popolo e la lingua basca: non solo si proibì di parlare in basco sia in contesti ufficiali che privati, ma furono vietate anche le pubblicazioni in *euskera* (Kintana, 2001, p. 13). Tali proibizioni portarono, come accennato, al proliferare di movimenti di rivendicazione dell'autonomia basca e all'accrescimento di un marcato sentimento nazionalista. È infatti questa la chiave di lettura di *Gizonen argi bat (Una luce umana)* del bertsolario Bitoriano Gandiaga, qui nella versione tradotta in italiano da Danilo Manera (*ibidem*, p. 27). Da una prima lettura emerge chiaramente il sentimento di nostalgia per il passato, riassumibile nel concetto romantico di *Sehnsucht* e per il quale Gurutz Jáuregui Bereciartu ha coniato l'espressione *sentimiento agónico* (1981, 1996). In quest'ottica, la «luce umana» rappresenta presumibilmente il popolo basco, la sua storia e le sue tradizioni che, congiuntamente alla lingua basca, «si sta spegnendo» a causa della violenta censura imposta dal regime. Allo stesso modo, il territorio basco si pone come «una finestra, testimone delle cose riempite dal passato», «spiegazione pura e autentica di una terra» e «fiore delle labbra» di molte generazioni. Emerge, quindi, la centralità del territorio reso plasticamente attraverso una sapiente scelta lessicale; esso è infatti fatto di «di rocce, d'acqua, di vento», chiaro riferimento alla costa basca e alle caratteristiche correnti oceaniche: contenitore di significati che attingono al revival del patrimonio culturale, sociale e ambientale e memoria per il futuro. Inoltre, particolare attenzione è rivolta al tema della frontiera che divide politicamente i Paesi Baschi tra Spagna e Francia. Si tratta in realtà di un *limes* piuttosto fluido, imposto dall'alto ma di fatto inesistente nella percezione collettiva, dato

che il popolo basco si sente unito e prova un forte senso di appartenenza alla propria terra, al di là dei confini giurisdizionali. Qui essa viene, infatti, metaforicamente indicata come «visione separata»: non una frontiera fisica ma soggettiva, connessa alla visione, ovvero al punto di vista del singolo. Congiuntamente, emerge la speranza: tale «visione separata» non si pone come un ostacolo insuperabile, ma assume i connotati di «una finestra» in una sorta di trasfigurazione simbolica e di metatesi (del pensiero) positiva e costruttiva. Questo, a differenza di altri termini di paragone qui utilizzabili, incorpora in sé il significato di potenziale apertura. La speranza rappresentata dalla finestra viene, tuttavia, ribaltata dal tono melanconico assunto nella sezione finale del componimento: «pigre mani» e noncuranza rischiano, infatti, di spegnere il ricco patrimonio storico e culturale della comunità basca. Ecco, quindi, ancora una volta, l'emergere della centralità del territorio come unico e tangibile portatore affidabile di memoria.

#### Una luce umana

Una luce umana / che si sta spegnendo, / visione separata, / una finestra, / testimone delle cose / riempite dal passato, / fatta di rocce, / d'acqua, di vento, / d'aria; / la sola spiegazione / pura / e autentica di una terra; / fiore delle labbra / di molte e molte / e molte generazioni, / fiamma del cuore, / cristallo degli occhi, / sentiero della mente, / traccia e forma, / canto, / lingua, / l'euskara / si sta spegnendo / come un residuo / d'oro remoto / come un aquilone dorato / che pigre mani / hanno lasciato facilmente perdersi / senza alcuna cura, / se ne va / sempre più lontano / disperdendo / il fiore, / la fiamma, / il cristallo, / il sentiero, / la stella... [Kintana, 2001, p. 27].

Il tematismo della frontiera si ripresenta in maniera ancora più esplicita nel secondo componimento riportato, *Harriak eta Herriak (Pietre e Paesi)* di Joseba Sarraionandia (cit. in Manera, 2014, p. 223). L'autore canta, infatti, di come non solo il «mondo [sia] frazionato da frontiere», ma anche di come all'interno della regione basca il confine sia un elemento che divide un popolo che si identifica in realtà come basco, piuttosto che come spagnolo o francese: «alla frontiera, Henri Rousseau il doganiere ci chiede di dove siamo e dove andiamo, e noi gli mostriamo le nostre pietre umide, perché pietre è ciò che portiamo con noi». Le «pietre umide» rappresentano il patrimonio dei baschi, tutto ciò che possiedono, frutto di lunghe sofferenze e fatiche: «non sempre abbiamo fatto ciò che dovevamo fare, anche se ci abbiamo provato sono aumentati i morti, moltiplicandosi come

le distanze». Il senso di appartenenza a quell' «angolo di mondo [...] che consideriamo il nostro paese» ha, tuttavia, da sempre accomunato i baschi e rafforzato il loro desiderio di essere riconosciuti come uno Stato autonomo e unificato e non più come una regione divisa. Appare, dunque, estremamente iconica e fortemente rappresentativa la duplice definizione che essi danno di sé stessi – «agrimensori di un territorio incerto, cartografi di una regione inesistente» – a denotare la forte ed impavida volontà di tracciare, definire, organizzare il territorio, ma anche di rappresentarlo e rivendicarlo.

#### Pietre e Paesi

C'è un angolo del mondo (non lo abbiamo scelto noi quando siamo nati) / che consideriamo il nostro paese. / E se il nostro paese è nostro / nostro sarà il resto del mondo. / Ma nelle nostre tasche bucate / abbiamo infilato pietre bagnate. / Non sempre abbiamo fatto ciò che dovevamo fare, / anche se ci abbiamo provato / sono aumentati i morti, moltiplicandosi come le distanze. / Sapete? Il mondo, che è sei mila volte più grande / del nostro paese, è frazionato da frontiere. / Alla frontiera, Henri Rousseau il doganiere / ci chiede di dove siamo e dove andiamo, / e noi gli mostriamo le nostre pietre umide, / perché pietre è ciò che portiamo con noi: / «Vedi questa pietra, questo ciottolo, così era la nostra casa...» / Siamo agrimensori di un territorio incerto, / cartografi di una regione inesistente. / L'oggi si riempie di ieri, inseguiamo le nostre orme. / Ricordi, l'antica terra natale che perdemmo? / Abbiamo pietre, ma non abbiamo un paese. / Portiamo pietre nelle tasche bucate, / ma in nessun luogo costruiremo una casa per sempre. / Sarà che le pietre sono più belle in un muro? [Manera, 2014, p. 223].

Il sentimento nazionalista riscontrato, che investe un ruolo centrale nella vita della popolazione basca, si riflette inevitabilmente e con eguale intensità anche all'interno degli altri componimenti in esame. In *Esploradorearena (La canzone dell'esploratore)* di Bernardo Atxaga (cit. in Manera, 2014, p. 211) emerge nuovamente la questione della frontiera. Qui l'autore si domanda che cosa «potrebbe vedere un esploratore stanco dentro le frontiere di un metro quadrato di tristezza». Ancora una volta, oltre al riferimento, tramite iperbole, allo spazio ristretto entro il quale si trova costretto il protagonista del *bertso*, a causa della suddivisione del territorio basco in parte francese e parte spagnola, emerge il sentimento di tristezza legato a tale frammentazione. Come in *Una luce umana*, si evidenzia la consapevolezza dell'impossibilità di un ritorno alla realtà pre-franchista, che l'autore definisce «giorni irrecuperabili». Il susseguirsi di domande incalzanti,

apparentemente senza risposta, sottolinea, inoltre, il senso di insoddisfazione per la condizione del popolo basco, la cui instabilità politico-amministrativa è metaforicamente rappresentata dal continuo peregrinare dell'esploratore. L'unico sollievo è nuovamente rappresentato dal territorio nella sua componente ambientale. Qui, infatti, alla tematica nazionalista si collega una dettagliata rappresentazione del paesaggio e specificatamente del paesaggio rurale che si pone agli occhi dell'esploratore. La descrizione, a tratti bucolica, dipinge paesaggi ricchi di «strade che attraversano limoneti» e «colline odorose di vino», così come di «isole di cristallo» e lambiti da un «oceano tiepido», espliciti riferimenti sia alle aree meridionali, sia a quelle settentrionali dei Paesi Baschi.

La rassegnazione e la noncuranza riscontrate nelle «pigre mani» e nella figura dell'«esploratore stanco», simboli di una società che si è, a tratti, arresa ai cambiamenti imposti dal regime a scapito della perdita di identità, prendono le forme di un'aspra critica sociale in un ulteriore componimento eseguito della poetessa Maialen Lujanbio, due volte vincitrice – e campionessa in carica – del *Bertsolari Txapelketa Nagusia*. I «Don Chisciotte di oggi», così come definiti, con «pochi sogni e molti interessi», si contrappongono alla visione sognatrice della poetessa che ricorda, invece, «i bei sogni» rappresentati dalla componente paesaggistica oggetto della composizione. L'autrice fa riferimento alle montagne basche e ai caratteristici mulini a vento che contraddistinguono perlopiù la provincia della Biscaglia.

Il terzo aspetto che si vuole sottolineare in relazione ai componimenti analizzati è la presenza di figure retoriche che evidenziano lo stretto legame tra la letteratura basca in questione e la geografia. In particolare, risulta significativa una analogia presente nella poesia di Joseba Sarraionandia. Comparando i *bertsolari* e, in generale tutto il popolo basco, con degli «agrimensori di un territorio incerto, cartografi di una regione inesistente», l'autore traccia un coraggioso, ma solido, legame tra l'attività dei cartografi, il cui compito è quello di mappare i territori, e quella dei poeti che tentano di descriverli attraverso un linguaggio visivo in grado di rappresentare in maniera vivida tutti gli elementi che li contraddistinguono. Anche da queste parole emerge quello che si può definire uno dei *leitmotiv* della produzione *bertsolarista*: lo spaesamento dei baschi, alla costante ricerca di certezza per la propria terra, di riconoscimento e, in poche parole, di rivendicazione della propria esistenza.



## 5. Conclusioni

La ricorrenza, da un lato, di elementi paesaggistici che delineano i Paesi Baschi come una realtà prevalentemente rurale e, dall'altro, di riferimenti al tema del nazionalismo e dell'identità basca, consente di ipotizzare che quello cantato dai bertsolari sia un «territorio immaginato» più che un territorio reale e che rifletta l'idea che ne hanno e che hanno di sé i suoi abitanti. La disamina ha infatti messo in luce, seppur nei limiti del linguaggio metaforico, non solo il paesaggio nella sua accezione più strettamente fisica, delineandone le peculiarità, ma anche e soprattutto i valori e la trama di significati di cui questo si fa portavoce, quale «finestra» nel passato e nel futuro, specchio della società odierna e promemoria del ricco patrimonio storico e culturale del *Pais Vasco*. È secondo questa chiave di lettura, quindi, che il radicamento territoriale si manifesta come unica speranza, per il popolo basco e per la sua propria identità, di sopravvivere alle sempre crescenti minacce esogene di omologazione culturale.

Speranze, ma anche disillusioni, emergono chiaramente nei versi dei bertsolari. Infatti, attraverso la poesia, l'identità e la storia collettiva vengono declinate in chiave individuale sia dagli autori sia dal pubblico fruitore, che possiede gli strumenti necessari per interpretare liberamente e sulla base delle proprie esperienze di vita i contenuti veicolati. I componimenti dei bertsolari si presentano, infatti, come interpretazioni dei valori trasmessi dai segni insiti nello spazio geografico rappresentato (Frémont, 1990), costituendo, come evidenziato, un caso di studio estremamente interessante per l'analisi del legame tra un territorio e la sua rappresentazione.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Barth Fredrik (1998), *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Cultural Difference*, Long Grove, Waveland Press.
- BDB Bertsolaritzaren datu-basea, BDB <https://bdb.bertsozale.eus/en/info/7-xenpelar-dokumentazio-zentroa> (ultimo accesso: 08.VII.2020).
- Botti Alfonso (2003), *La questione basca. Dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Torino, Paravia Bruno Mondadori Editori.
- Cioran Emil (1987), *Confessioni e anatemi*, Firenze, Leo Olschki.
- Conversi Daniele (2017), *Sovereignty, Boundaries and Violence. Constructing the Basque National Self (1959-2011)*, in Åshild Kolås e Pedro Ibarra Güell (a cura di), *Sovereignty Revisited. The Basque Case*, Londra-New York, Routledge, 2017, pp. 18-44.
- Escudero Manuel (1990), *Euskadi, dos comunidades*, San Sebastián, Haranburu [prima edizione 1978].
- Euskal Kultur Erakundea, *El improvisador*, <https://www.eke.eus/>

*es/cultura-vasca/bertsolarismo/el-improvisador* (ultimo accesso: 08.VII.2020).

- Frémont Armand (1990), *Vingt ans d'espace vécu*, in Antoine Bailly e Renato Scariati (a cura di), *L'humanisme en géographie*, Parigi, Anthropos, pp. 13-22.
- Gabellieri Nicola (2019), *Geografia letteraria dei paesaggi marginali. La Toscana rurale in Carlo Cassola*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio.
- Garzia Joxerra (2007a), *Basque Oral Ecology*, in «Oral Tradition», 22, 2, pp. 47-64.
- Garzia Joxerra (2007b), *El bertsolarismo. Realidad, investigación y futuro de la improvisación oral vasca*, in Fundación Joaquín Díaz (a cura di), *La voz y la improvisación. Imaginación y recursos en la tradición hispánica/Simposio sobre Patrimonio Inmaterial*, Uruña, Junta de Castilla y León, pp. 210-227.
- Garzia Joxerra (2007c), *History of Improvised Bertsolarita: a Proposal*, in «Oral Tradition», 22, 2, pp. 77-115.
- Garzia Joxerra, Jon Sarasua e Egeña Andoni (2001), *El Arte del Bertsolarismo. Realidad y claves de la improvisación oral vasca*, Andoain, Bertsozale Elkartea.
- Gavinelli Dino (2007), *Geografia e Letteratura*, in Mario Casari e Dino Gavinelli (a cura di), *La letteratura contemporanea nella didattica della geografia e della storia*, Milano, Cuem, pp. 5-14.
- Gavinelli Dino (2009), *La didattica della geografia: contenuti interculturali, aspetti interdisciplinari e nuove forme di cittadinanza*, in *Seminario regionale della rete lombarda ELLIS «L'offerta formativa di ELLIS per educare alla cittadinanza interculturale. Bilancio e prospettive per la Rete»* (Milano 17 ottobre), [https://www.storieinrete.org/storie\\_wp/?p=899](https://www.storieinrete.org/storie_wp/?p=899); (ultimo accesso: 08.VII.2020).
- Gilbert Edmund W. (1960), *The Idea of the Region: Herbertson Memorial Lecture*, in «Geography», 45, 3, pp. 157-175.
- Hualde José Ignacio e Zuazo Koldo (2007), *The Standardization of the Basque Language*, in «Language Problems and Language Planning», 31, 2, pp. 143-168.
- Jáuregui Bereciartu Gurutz (1981), *Ideología y estrategia política de ETA: análisis de su evolución entre 1959 y 1968*, Madrid, Siglo Veintiuno Editores.
- Jáuregui Bereciartu Gurutz (1996), *Entre la tragedia y la esperanza: Vasconia ante el nuevo milenio*, Madrid, Editorial Ariel.
- Kintana Xabier (2001), *Euskararen eta euskal literaturen ibilbidea/ Il cammino della lingua e della letteratura basca* (a cura di Danilo Manera), Roma, Stampa Alternativa.
- Lagonegro Giovanni (2005), *Storia politica di Euskadi Ta Askatasuna e dei Paesi Baschi*, Milano, Tranchida.
- Lando Fabio (a cura di) (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri.
- Lekuona Juan M. (1985), *Oralidad y poesía*, in Gurtze Arregi e altri, *Euskaldunak. La etnia vasca*, V, San Sebastián, Etor.
- Lowenthal David (1961), *Geography, Experience and Imagination: Towards a Geographical Epistemology*, in «Annals of the Association of American Geographers», 51, pp. 241-260.
- Manera Danilo (2014), *Il giardino dei sensi risvegliati: antologia di sei poeti baschi contemporanei*, in «Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane», 4, pp. 209-254.
- Marengo Marina (2016), *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron.
- Miles Foley John (2008), *Basque Oral Poetry Championship*, in «Oral Tradition», 22, 2, pp. 3-11.
- Mixelena Koldo (1988), *Historia de la Literatura Vasca*, San Sebastián, Erein.
- Olaziregi Mari J. (2012), *Basque Literary History*, Reno, Center for Basque Studies-University of Nevada.
- Papotti Davide (2011), *Geografia e letteratura: affinità elettive e accoppiamenti giudiziosi*, in Cristiano Giorda e Matteo Putilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, pp. 248-257.



- Pocock Douglas C.D. (1988), *Geography and Literature*, in «Progress in Human Geography», 12, 1, pp. 87-102.
- Renan Ernest (1882), *Qu'est-ce qu'une nation ?*, in *Œuvres complètes de Ernest Renan*, I, Parigi, Calmann-Lévy.
- Salter Christopher L. e William J. Lloyd (1977), *Landscape in Literature*, Washington, Association of American Geographers.
- Sanguin André-Louis (1981), *La géographie humaniste ou l'approche phénoménologique des lieux, des paysages et des espaces*, in «Annales de Géographie», 90, pp. 560-587.
- Sarasua Jon (2007), *Social Features of Bertsolaritza*, in «Oral Tradition», 22, 2, pp. 33-46.
- Seton-Watson Hugh (1977), *Nations and States: An Enquiry into the Origins of Nations and the Politics of Nationalism*, Boulder, Westview Press.
- Trask Robert Lawrence (1997), *The History of Basque*, Londra-New York, Routledge.
- Tuan Yi-Fu (1978), *Literature and Geography: Implications for Geographical Research*, in David Ley e Marwyn S. Samuels (a cura di), *Humanistic Geography: Prospects and Problems*, Chicago, Maaroufa Press, pp. 194-206.
- White Linda (2001), *Orality and Basque Nationalism: Dancing with the Devil or Waltzing into the Future?*, in «Oral Tradition», 16, 1, pp. 3-28.
- White Linda (2003), *Basque Bertsolaritza*, in «Oral Tradition», 18, 1, pp. 142-143.

